



Costanti del classico nell'arte del XX e XXI secolo

Catania, Palazzo Valle

22 febbraio / 29 giugno 2009

Mettendo in relazione oltre 70 opere di altrettanti artisti che hanno operato nel tempo indicato dal titolo, la mostra vuole proporsi come riflessione per una esigenza cognitiva e non come soluzione di un problema. La domanda che la mostra agita riguarda la messa a fuoco della nozione di classico nell'arte figurativa del nostro tempo; tenendo conto tanto del suo significato storico, ossia di quel complesso di norme e regole della bellezza ideale che convergono verso l'arte greco-romana, quanto e forse più del suo significato ideale, ovvero il grado di essenzialità ed esemplarità raggiunto da un artista, insomma il criterio assoluto del vertice. Nella varietà e nella storicità delle opere d'arte, l'impegno è volto alla determinazione di ciò che è 'costante', ovvero di ciò che permane, in questo senso si usa il termine 'costante', senza riferimenti specifici alla nozione analitica o matematica del termine. La proposta è la messa in relazione di gruppi di opere, avvicinate per una qualità o caratteristica che condividono, non univoca ma internamente in tensione, così da non creare situazioni inerti ma veri dialoghi in avvicinamento reciproco.

Sezioni

- 1) Corpo/Modello: rappresenta la radice e la costante più nota per la definizione di ciò che è classico. In mostra sono associate le opere di: Medardo Rosso, Edgar Degas, Henri Matisse, Hans Arp, Alberto Giacometti, Yves Klein, Robert Mapplethorpe, Marco Bagnoli, Giuseppe Penone e Jaume Plensa.
- 2) Disegno/Geometrie: altro campo tradizionalmente associato alla nozione di classico. In mostra sono associate le opere di: Pablo Picasso, Kazimir Malevič, Ljubov Popova, Amaldo Pomodoro, Giulio Paolini, Piet Mondrian, Josef Albers, Mario Nigro, Nuvoletto, Jan Jedlička, Sol LeWitt, Marisa Merz e Gerhard Richter.
- 3) Equilibrio/Costruzione: si definisce qui un ambito relativo alla forma. In mostra sono associate le opere di: Vasilij Kandinskij, Ettore Colla, Fausto Melotti, Alberto Burri e Giuseppe Uncini.
- 4) Origine/Spazio: morfologie che evocano una genesi topologica, che lega l'origine e la sua struttura trascendentale. In mostra sono associate le opere di: Lucio Fontana, Luciano Fabro, Hidetoshi Nagasawa e Claudio Parmiggiani.
- 5) Segno/Codice: è la basilare relazione semiotica. In mostra sono associate le opere di: Carla Accardi, Daniel Buren, Alighiero Boetti, Dadamaino e Bizhan Bassiri.
- 6) Luce/Colore: condizione stessa del vedere, ma nel colore vi è scienza ed ermeneutica. In mostra sono associate le opere di: Giorgio Morandi, Mark Rothko, Francesco Lo Savio, Pier Paolo Calzolari, Ettore Spalletti e Jan Vercruysse.
- 7) Norma/Forma: principi e regole di pertinenza dell'estetica. In mostra sono associate le opere di: Jannis Kounellis, Nunzio e Marco Tirelli.
- 8) Mito/Storia: più che campo dell'arte, fonti per l'arte. In mostra sono associate le opere di: Giorgio de Chirico, Alberto Savinio, Man Ray, Arturo Martini, Mario Sironi, Mimmo Paladino, Henry Moore e Vincenzo Agnetti.
- 9) Tempo/Misura: ancora categorie indispensabili per il giudizio ma anche costitutive della forma. In mostra sono associate le opere di: Piero Manzoni, Enrico Castellani, Roman Opalka, Joseph Beuys, Michelangelo Pistoletto e Vittorio Messina.
- 10) Cicli/Vortici: indicazioni delle energie nel loro operare con spazio e tempo. In mostra sono associate le opere di: Mario Merz, Remo Salvadori, Diego Esposito, Eliseo Mattiacci, Renato Ranaldi, Jan Dibbets, Richard Long, Robert Morris, Marcel Duchamp e Colombo Manuelli.
- 11) Orientamenti/Tensioni: campo conclusivo, sede delle forze naturali. In mostra sono associate le opere di: Rebecca Horn e Giovanni Anselmo.

Una fitta griglia consente un avvicinamento al tema, le Costanti del classico nell'arte del XX secolo e XXI secolo, molto articolato e organizzato su livelli distinti, ora attinenti direttamente questioni formali, ora invece coinvolgendo la struttura concettuale che sempre ha accompagnato la riflessione intorno all'arte. In catalogo numerosi testi di insigni studiosi hanno proposto ulteriori avvicinamenti al tema in oggetto.

Artisti

Carla Accardi, Vincenzo Agnetti, Josef Albers, Giovanni Anselmo, Hans Arp, Marco Bagnoli, Bizhan Bassiri, Joseph Beuys, Alighiero Boetti, Daniel Buren, Alberto Burri, Pier Paolo Calzolari, Enrico Castellani, Ettore Colla, Dadamaino, Giorgio de Chirico, Edgar Degas, Jan Dibbets, Marcel Duchamp, Diego Esposito, Luciano Fabro, Lucio Fontana, Alberto Giacometti, Rebecca Horn, Jan Jedlička, Vasilij Kandinskij, Yves Klein, Jannis Kounellis, Sol LeWitt, Francesco Lo Savio, Richard Long, Kazimir Malevič, Colombo Manuelli, Piero Manzoni, Robert Mapplethorpe, Arturo Martini, Henri Matisse, Eliseo Mattiacci, Fausto Melotti, Marisa Merz, Mario Merz, Vittorio Messina, Piet Mondrian, Henry Moore, Giorgio Morandi, Robert Morris, Hidetoshi Nagasawa, Mario Nigro, Nunzio, Nuvoletto, Roman Opalka, Mimmo Paladino, Giulio Paolini, Claudio Parmiggiani, Giuseppe Penone, Pablo Picasso, Michelangelo Pistoletto, Jaume Plensa, Amaldo Pomodoro, Ljubov Popova, Renato Ranaldi, Man Ray, Gerhard Richter, Medardo Rosso, Mark Rothko, Remo Salvadori, Alberto Savinio, Mario Sironi, Ettore Spalletti, Marco Tirelli, Giuseppe Uncini, Jan Vercruysse.



Biografie

Carla Accardi (Trapani, 1924) Fin dal suo esordio l'artista siciliana è interessata agli elementi formali presenti nell'opera e ne è conferma la sua partecipazione nel marzo del 1947 al gruppo Forma 1 del quale sottoscrive, con altri sette artisti, il manifesto. In esso viene sottolineata la necessità dell'uso di forme della realtà per giungere a forme astratte oggettive e alla bellezza armoniosa quale fine dell'arte. Nel corso degli anni Cinquanta l'artista sviluppa il suo linguaggio verso un'astrazione ridotta essenzialmente al segno e al bianco e nero. La sua ricerca artistica si radicalizza nell'uso di supporti plastici trasparenti che accentuano la natura del quadro come diaframma luminoso. Partecipa alla Biennale di Venezia nel 1964, presentata da Carla Lonzi, e in molte edizioni successive. Negli anni Ottanta ritorna a dipingere su tela e da allora la sua pittura si caratterizza per composizioni segniche con forti giustapposizioni cromatiche. Attualmente l'artista vive e lavora a Roma. Vincenzo Agnetti (Milano, 1926 - 1981) Dopo un inizio pittorico che risente del clima dell'Informale, Vincenzo Agnetti negli anni Sessanta inizia una critica radicale alle pratiche artistiche tradizionali con un'intensa attività di scrittore e teorico. Attivo membro, con Manzoni, Castellani e Dadamaino, del gruppo della rivista Azimuth, vi pubblica numerosi testi teorici e critici. Dopo una sospensione dell'attività artistica pubblica e un lungo soggiorno negli Stati Uniti, torna in Italia e presenta lavori che, come Macchina drogata del 1968 o i Feltri, privilegiano il portato concettuale dell'opera, spaziando anche in altri ambiti artistici. Noti sono le serie degli Assiomi, dei Telegrammi, spediti dall'artista a se stesso e il Progetto per un Amleto politico che fa riferimento all'omonimo testo pubblicato dall'artista nel 1973.

Josef Albers (Bottrop, Westfalia, Germania, 1888 - Orange, Connecticut, Stati Uniti, 1976) Dopo aver compiuto studi presso la Bauhaus di Weimar nel 1920 ne diviene professore quando la scuola si trasferisce a Dessau nel 1925. Dopo la chiusura operata dal Nazismo si trasferisce negli Stati Uniti dove insegna prima al Black Mountain College nel North Carolina e poi al Department of Design alla Yale University fino al 1958. Nel 1963 pubblica Interazioni del colore, risultato di anni di riflessioni ed esplorazioni sistematiche degli effetti della percezione, nel quale presenta compiutamente la sua teoria sui rapporti percettivi e logici tra i colori. Designer, fotografo, grafico e poeta è conosciuto soprattutto come pittore astratto e teorico. Dal 1949 realizza centinaia di tele dal titolo Omaggio al quadrato dove esplora i rapporti tra quadrati concentrici di diverso colore steso uniformemente con interessantissimi effetti di spazialità cromatica.

Giovanni Anselmo (Borgofranco d'Ivrea, Torino, 1934) Giovanni Anselmo entra nell'universo artistico, il 16 agosto 1965: lo certifica un'opera, la prima a noi nota, una fotografia, La mia ombra verso l'infinito dalla cima dello Stromboli durante l'alba del 16 agosto 1965. In nuce è qui compresa la dimensione poetica di Anselmo, ribadita nel 1969 in un breve testo/dichiarazione: "energia tellurica e interiore, dimensione naturale quale campo d'azione, proiezione all'infinito quale fuoriuscita dalla dimensione storica". Espone nelle mostre del gruppo dell'Arte povera a partire dalla mostra torinese Con temp l'azione del 1967. La sua prima mostra personale, presso la galleria torinese di Gianenzo Sperone è dell'anno successivo e le opere manifestano da subito una forte libertà e indipendenza dai materiali usati: proiezioni video, pietra, plexiglass, elementi vegetali, colore puro, tutto asservito all'indagine intorno all'energia, azione libera anche dalla forza di gravità.

Hans (o Jean) Arp (Strasburgo, Germania, 1887 - Basilea, Svizzera, 1966) Pittore, scultore e poeta nel 1911 partecipa alla seconda esposizione del movimento del Blaue Reiter e due anni dopo entra in contatto con l'avanguardia parigina e nel 1916 è fra i fondatori, a Zurigo, del Dadaismo. Partecipa nel 1925 alla prima esposizione dei surrealisti a Parigi poi rompendo i rapporti con il movimento nel 1930. Trasferitosi nella cittadina di Meudon perfeziona la ricerca di nuove forme espressive, da quelle puramente plastiche nel campo della scultura all'esplorazione di forme, mezzi e materiali innovativi. Nel 1931 è tra i fondatori del movimento Abstraction-Création, raccolto intorno alla rivista Transition. Nel 1942 scappa dalla Francia occupata per rifugiarsi nuovamente in Svizzera, a Zurigo, dove, nel 1943, muore la sua prima moglie, l'artista Sophie Taeuber-Arp. Nel dopoguerra Arp ottiene un riconoscimento mondiale, sancito dalle due grandi retrospettive di New York (1958) e Parigi (1962).

Marco Bagnoli (Empoli, Firenze, 1949) Nei primi anni Settanta Marco Bagnoli indirizza la propria ricerca artistica nel sottile e incerto ambito posto tra l'arte contemporanea e la scienza. I principi di indeterminazione sono per l'artista il punto di partenza per esperire il tentativo di definire l'immagine sfuggente dell'opera; alla sua formulazione concorrono enunciati scientifici, teorie della visione del colore e la consapevolezza di dover percorrere profondità antiche e nuovi sentieri anche apparentemente distanti dagli esempi dei maestri dell'arte contemporanea europea con i quali mantiene nondimeno una forte sintonia ideale. Come modello formale e concettuale di riferimento viene elaborata una banda rossa verticale e l'opera si espande in una nuova condizione di contemporaneità spazio temporale, in eventi in luoghi e tempi differenti, anche spazialmente molto distanti. Negli ultimi anni è interessato alle forme e ai volumi derivati da rotazioni nello spazio.

Bizhan Bassiri (Teheran, Iran, 1954) Trasferitosi a Roma nel 1975 Bizhan Bassiri si diploma all'Accademia di Belle Arti con Toti Scialoja e Alberto Boatto. Facendo tesoro della propria cultura persiana e confrontandola con il pensiero occidentale, l'artista pone a base del suo primo operare il disegno, il pensiero poetico e l'indagine sul colore attuata attraverso l'elaborazione manuale. Interessato al fluire magmatico delle cose, coniuga il proprio pensiero in linguaggi polimerici (cartapesta, elementi lavici, ferro, bronzo, alluminio, elaborazioni fotografiche e scrittura poetica) attraverso diverse modalità che vanno dalla scultura alle videoinstallazioni, in relazione con lo spazio



architettonico e spesso in ambiti letterari, teatrali e musicali. Il suo pensiero viene reso esplicito, tra il 1986 e il 2000, nel Manifesto del Pensiero Magmatico.

Joseph Beuys (Krefeld, Germania, 1921 - Düsseldorf, Germania, 1986) L'interesse di Beuys nei confronti dell'arte risale alla fine degli anni '30 ma è nel dopoguerra che, seguendo i corsi di Josef Enseling e di Ewald Mataré a Düsseldorf, si definisce il suo pensiero. Nel 1953 tiene una prima mostra personale alla quale segue una profonda crisi personale, dovuta anche all'esperienza della guerra e alle ferite subite. Nei primissimi anni Sessanta inizia a insegnare alla Kunstakademie di Düsseldorf ed entra in contatto con molti artisti che si riconoscono nel gruppo Fluxus. Beuys inizia a impiegare materiali come il feltro e il grasso, che entrano in oggetti-sculture-installazioni, concepibili come il risultato finale di operazioni artistiche volte a generare consapevolezza critica nel pubblico. Realizza anche numerose azioni nelle quali è fondamentale la sua presenza, umana e culturale, e promuove organizzazioni contro il dominio della vita democratica e artistica da parte di poteri precostituiti.

Alighiero Boetti (Torino, 1940 - Roma, 1994) Alighiero Boetti si avvicina all'arte da autodidatta, coltivando numerosi interessi, la musica, la matematica, la filosofia e le culture anche extraeuropee, che manterrà sempre presenti nel proprio lavoro. La sua prima personale è del 1967 presso la galleria Stein di Torino, dove presenta opere costruite e assemblate con materiali extra-artistici e industriali, come l'etemit, il ferro, il legno, il tessuto mimetico e le vernici a smalto; nello stesso anno è presente nelle mostre dell'Arte povera. Attratto da elementi che concorrono alla definizione dell'opera, come il corpo, il linguaggio e i fenomeni naturali realizza opere in cui è presente l'aspetto concettuale, processuale e catalogatorio come in Cimento dell'armonia e dell'invenzione, I mille fiumi più lunghi del mondo o i numerosi arazzi che riportano, con i colori delle bandiere sulle mappe geografiche, la condizione spaziotemporale del mondo.

Daniel Buren (Boulogne-Billancourt, Francia, 1938) Formatosi all'Ecole des Métiers d'Art, adotta differenti modalità espressive audiovisive come il film, il video, il suono. Dalla fine degli anni Sessanta assume come base per la sua pittura radicale la stoffa a righe alternate bianche e colorate di cm. 8,7 accompagnandola con note teoriche ed esplicative. La scelta di un elemento industriale gli permette di accentuare il carattere impersonale dell'opera. Fin dagli anni Settanta evidenzia i rapporti tra la pittura, il tempo e lo spazio nel quale l'opera viene collocata. Opere spesso distrutte, ne rimane solo una foto-souvenir a testimonianza dell'intervento dell'artista nella galleria o nello spazio pubblico. Recentemente è maggiormente interessato al colore, alla rifrazione ottica e alla dimensione architettonica: ne sono testimonianza grandi installazioni permanenti in spazi pubblici come il contestato Les Deux Plateaux al Palais-Royal di Parigi. Leone d'oro a Venezia nel 1986

Alberto Burri (Città di Castello, Perugia, 1915 - Nizza, Francia, 1995) Alberto Burri dopo la laurea in medicina partecipa al secondo conflitto mondiale e inizia a dipingere nel campo di prigionia di Hereford, in Texas. Tomato in Italia nel 1946, si stabilisce a Roma dove è partecipe del vivace clima culturale della capitale. Nel 1951 firma il manifesto del Gruppo Origine con Ballocco, Colla e Capogrossi. La lezione del polimerismo di Enrico Prampolini viene ampliata e ricontestualizzata in una pittura definita con elementi tratti dal reale, dal vissuto umano e questo rappresenta un importante evento all'interno della cultura figurativa italiana e del contesto dell'informale internazionale. La sua opera suscita fin dal suo comparire interesse negli Stati Uniti dove realizza molte mostre. Ai primi quadri realizzati con sacchi di juta e colori ne seguono altri in ferro, legno plastica, cellotex e cretti (terre e vinavil), sui quali interviene non solo con il colore ma con il fuoco e la lavorazione materica. Dal 1989 la sua opera è in permanenza esposta in Palazzo Albizzini e negli ex essiccatoi del Tabacco di Città di Castello.

Pierpaolo Calzolari (Bologna, 1945) Compiuti gli studi artistici presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, Calzolari tiene la sua prima mostra personale, nel 1965, presso la Sala Studio Bentivoglio di Bologna, in quegli anni stazione privilegiata per l'arte progressiva. Nel novembre del 1967 nello stesso luogo propone la sua prima performance Il filtro e Benvenuto all'Angelo, in cui si evidenzia la conoscenza del lavoro di Pino Pascali. La nuova direzione impressa al lavoro inserisce Calzolari nella corrente poetica poverista, con i cui rappresentanti espone in varie occasioni (già a Torino nel 1967 e ad Amalfi nel 1968), ma con un profilo marcatamente più individuale, proveniente soprattutto da una materia letteraria e poetica che si ripresenta nel suo lavoro successivo. L'uso di scritte, spesso utilizzando il neon, la presenza fisica dei materiali, l'uso reiterato del ghiaccio, connotato con valenza metafisica di purezza e di vitalità, e del fuoco uniti a una forte attenzione ai connotati pittorici e all'armonia del tutto, divengono nel tempo elementi di una riconoscibilità del lavoro dell'artista.

Enrico Castellani (Castellmassa, Rovigo, 1930) Nel 1952 si trasferisce a Bruxelles dove si laurea in architettura nel 1956. Nel medesimo anno rientra a Milano dove diviene esponente tra i più attivi della scena artistica milanese. Nel 1959 fonda, con Piero Manzoni, la rivista Azimuth che diviene il nodo del confronto delle nuove formazioni artistiche, italiane ed europee (il Gruppo Zero e il Gruppo Nul). La comispettiva sede espositiva, Azimut, esporrà i primi lavori di Castellani e della giovane generazione artistica europea e nel 1960 vedrà l'artista attivo nell'organizzazione della mostra La nuova concezione artistica, cui è dedicato in numero 2 della rivista che riporta anche il testo teorico Continuità e nuovo. Le opere di Castellani, abbandonata una pittura nella quale sono presenti echi della gestualità informale e procedimenti legati all'arte programmata, si caratterizzano in costanti superfici monocrome con introflessioni ed estroflessioni dal rigoroso ritmo variato. Anche quando l'artista realizza opere impiegando altri materiali, come Muro del tempo del 1968 o Spartito del 1969, ribadisce la validità del medesimo metodo operativo.



Ettore Colla (Parma, 1896- Roma 1968) La formazione artistica di Colla avviene nei primi anni Venti a Parigi presso lo studio di Bourdelle e di altri scultori. Rientrato a Roma nel 1926 si avvicina al clima della Scuola Romana stringendo amicizia con Mafai e Capogrossi, per poi interessarsi alle poetiche dell'arcaico di Martini. Sospende l'attività negli anni Quaranta per riprenderla solo nel dopoguerra, con composizioni astratte ispirate all'opera di Mondrian ed alla ricerca segnica astratta. Nel 1951 è tra i firmatari del manifesto del Gruppo Origine. Gli amici Alberto Burri ed Emilio Villa lo incoraggiano a una scultura dai caratteri più personali e innovativi, prima legata alla tridimensionalità del rilievo e poi sempre più libera nello spazio. La riflessione sulla condizione del monumentale e sulle materie costitutive la scultura si riflette sull'utilizzo di elementi di recupero, provenienti dalla tradizione contadina e da un'industrializzazione sempre più archeologica. Riconosciuto tra i maestri della scultura italiana dalla critica internazionale avrà una sala personale alla biennale veneziana del 1964.

Dadamaino (Edgarda Maino) (Milano, 1935 - 2004) Parallelamente agli studi di medicina Dadamaino si avvicina alla pittura con lavori che risentono le influenze del contemporaneo Informale. L'abbandono di tale territorio avviene grazie all'amicizia con Piero Manzoni ed Enrico Castellani e alla conoscenza del lavoro di Lucio Fontana. Il lavoro segna un azzeramento e la tela viene dipinta con un solo colore e tagliata in forme tonde mostrando spesso il telaio e lo spazio sottostante. Dopo le iniziali indagini volumetriche e percettive, a cominciare dagli anni Settanta, l'artista si interessa sempre di più al segno inteso come rapporto privilegiato tra il sé e l'opera. Esso è organizzato in griglie ortogonali e in personali catalogazioni, come in *Inconscio razionale* o ne *L'alfabeto della mente* o nei 530 fogli del grande lavoro *I fatti della vita* presentato alla Biennale di Venezia nel 1980. Le opere degli ultimi anni si caratterizzano per la presenza di segni sempre minimi, posti su supporti semitrasparenti e a distanza dal supporto murario o appesi liberi nello spazio.

Giorgio de Chirico (Volos, Grecia, 1888 - Roma, 1978) La formazione artistica di de Chirico avviene a Monaco dove studia l'opera di Boecklin e Klinger e si accosta al pensiero filosofico di Nietzsche. Rientrato in Italia nel 1910 soggiorna a Firenze e poi a Torino sulla via di Parigi dove raggiunge il fratello. Nelle due città italiane matura il pensiero della pittura metafisica che si concretizza nelle prime opere *Enigma dell'oracolo* e *Enigma di un pomeriggio di autunno* poi esposte a Parigi. Con la guerra i fratelli rientrano in Italia e a Ferrara conoscono De Pisis e Carrà con i quali inizia la stagione più matura della Metafisica. Nel 1919 pubblica su *Valori Plastici* il testo *Noi Metafisici* e nello stesso anno la sua pittura appare maggiormente orientata alle tecniche pittoriche antiche. Dal 1925 è a Parigi e vicino al movimento del Surrealismo. Rientrato in Italia nel 1932 la sua pittura segna rivisitazioni sia di epoche passate come il Barocco sia delle proprie iconografie metafisiche, generando incomprensioni con la critica che ne riconoscerà la grandezza complessiva solo dopo la morte.

Edgar Hilaire Germaine Degas (Parigi, Francia, 1834 - 1917) Sebbene la maggior parte delle opere di Degas possano essere ascritte al grande movimento dell'Impressionismo, alla cui attività l'artista partecipa attivamente, egli mantiene tuttavia una personale interpretazione dei principi fondanti. Egli propugnava la libertà di dipingere ma alla consuetudine di farlo all'aria aperta egli preferiva dare immagine a "ciò che non si vede più nella memoria" come una volta afferma. Indubbiamente interessato alla luce naturale lo è anche della luce di scena nei numerosi soggetti colti all'interno di ambienti teatrali. Il movimento del corpo nello spazio, del cavallo in corsa e delle ballerine nell'esercizio coreutico o nella loro intimità, diviene elemento caratterizzante della sua pittura. Nel 1881 realizza in bronzo la *Piccola ballerina di quattordici anni* che suscita molte critiche per lo studio anatomico, per il polimaterismo impiegato nella definizione del costume e soprattutto per il suo discostarsi nettamente dalla tradizione accademica della scultura.

Jan Dibbets (Weert, Olanda, 1941) Compiuti gli studi accademici a Tilburg, l'artista tiene la sua prima mostra personale ad Amsterdam nel 1965. Negli stessi anni frequenta la *St.Martin's School* a Londra e durante questa esperienza matura la decisione di occuparsi prevalentemente del mezzo fotografico. Il suo interesse si concentra sulla prospettiva e sulla visione dello spazio ottico e virtuale come nelle *Perspective Corrections* mostrate allo *Stedelijk Museum* di Amsterdam nel corso del 1969. La fotografia è usata in modalità non convenzionali come elemento che permette lo svelamento di particolari punti di vista e l'apertura dello sguardo e della mente su altri spazi. Nel 1979, in occasione della consegna all'artista del *Prix Rembrandt*, sempre allo *Stedelijk Rudi Fuchs*, organizzatore della mostra, pronuncia un importante discorso, *l'Eloge de Jan Dibbets*.

Marcel Duchamp (Blainville-Crevon, Francia, 1887 - Neuilly-sur-Seine, Francia, 1968) Dopo una formazione eterogenea influenzata dal Fauvismo e dal Cubismo, negli anni 1911 e 1912 dipinge tutte le sue più importanti opere pittoriche come *Il passaggio della vergine alla sposa* e *Nu descendant un escalier n°2* che nel 1913 suscita scandalo all'*Armory Show* di New York. Interessato agli aspetti più esoterici della pittura, inizia ad operare in quell'anno alla *Marée mise à nu par ses Célibataires*, *même* (*Grande vetro*), che non porterà mai a termine e realizza la *Ruota di bicicletta*, primo ready-made la cui forma circolare perfetta e la presenza della meccanicità unito al successo mediatico faranno di quest'opera un moderno idolo emblematico dell'arte del XX secolo. Nel 1915 Duchamp si trasferisce a New York, dove inizia la grande amicizia con Francis Picabia e Man Ray. Nel 1917 realizza il famoso *Fountain* e nel 1920 assume lo pseudonimo di *Rose Sélavy* con cui firma molte opere, prima di rarefare la propria produzione artistica, sempre autonoma rispetto al Dadaismo e al Surrealismo, con cui purtuttavia mantiene sempre rapporti.

Diego Esposito (Teramo, 1940) Diego Esposito realizza le sue prime opere negli anni Sessanta. Dopo viaggi in Europa, e un lungo soggiorno negli Stati Uniti, nel 1968 tiene la sua prima personale americana a Philadelphia. La conoscenza della cultura d'oltreoceano lo induce a una profonda riflessione sugli elementi fondanti la cultura europea e a costruire la propria speculazione ed esperienza artistica



sugli elementi primari quali il colore, lo spazio e il gesto pittorico. I numerosi viaggi in Grecia e, in seguito, in Oriente consolidano l'attitudine a considerare la percezione come atto responsabile della visione che si lega indissolubilmente con il concetto che l'opera racchiude in sé. Nascono opere come *Il volo dell'uccello notturno*, *La casa impossibile*, *Corpi neri-Oggetti invisibili*, 43°51'678"N-11°6'570"W e altri nei quali si evidenziano gli stretti legami poetici e i rapporti armonici, quasi musicali, tra i materiali, le forme e lo spazio, anche naturale, che li accoglie.

Luciano Fabro (Torino, 1936 - Milano, 2007) Compiuti gli studi classici in Friuli, nel 1959 Fabro si trasferisce a Milano, integrandosi nel vivace ambiente artistico ricco delle presenze di Fontana, Manzoni e Castellani. Nel '63 scrive il testo-manifesto *La mia certezza: il mio senso per la mia azione* (Pseudo-Bacone) e nel 1965 tiene la sua prima mostra personale alla Galleria Vismara di Milano con opere nelle quali è forte l'interesse per lo spazio inteso in una valenza comunicativa e per il rapporto tra realtà e l'interiorità e idealità dell'opera. Nel 1966 esegue *In-Cubo*, opera che misura il corpo dell'artista e del fruitore, e nel 1967 partecipa alle mostre dell'Arte povera. Alla fine degli anni Settanta Fabro inizia un lavoro didattico e di teoria dell'arte nella Casa degli Artisti a Milano, con Nagasawa e Jole De Sanna, e nel 1983 inizia a insegnare all'Accademia di Brera. I cicli di opere quali *Tautologie*, *Italie*, *Attaccapanni*, *Piedi*, invitano l'osservatore a intendere l'opera come un elaborato che, nel suo farsi, favorisce lo sviluppo di nuovi spazi della conoscenza.

Lucio Fontana (Rosario de Santa Fé, Argentina, 1899 - Comabbio, Varese, 1968) Nel 1928 frequenta per due anni l'Accademia di Brera a Milano dove è allievo di Wildt. Nel 1930 tiene la sua prima mostra personale alla Galleria Il Milione, centro dell'ambiente astratto milanese e comasco. Nel 1935 aderisce al gruppo *Abstraction-Création* e fa esperienza con la ceramica ad Albissola e a Sèvres. A Buenos Aires, con un gruppo di suoi allievi redige nel 1946 il *Manifesto Blanco* e a Milano nel 1947, l'artista dà origine, con amici artisti, allo *Spazialismo*. Nel 1949 crea i primi *Buchi*, serie di dipinti nei quali fora le tele, e il suo primo 'ambiente spaziale', un'insieme di sculture in una stanza illuminata con la luce di wood. All'inizio degli anni Cinquanta realizza opere con neon e per tutto il decennio dipinti, polimerici e monocromatici, e sculture con le perforazioni e poi con i tagli. Invitato alla Biennale di Venezia sia nel 1954 che nel 1958, nel 1966 vi realizza un ambiente totalmente bianco.

Alberto Giacometti (Borgonovo di Stampa, Svizzera, 1901 - Coire, Svizzera, 1966) Figlio d'arte e talento precoce nelle arti del disegno, Giacometti si iscrive alla Scuola di Arti e Mestieri di Ginevra, nel 1919. Viaggia in Italia con il padre e nel 1922 è a Parigi dove studia con Bourdelle. A metà anni venti si avvicina al Surrealismo e nel 1928 espone per la prima volta a Parigi alla galleria Jeanne Bucher. Michel Leiris pubblica il primo contributo critico sul lavoro di Giacometti, che si relaziona con la fronda dissidente del movimento surrealista. Alla metà degli anni Trenta avviene l'allontanamento dal gruppo e l'artista si riavvicina al mondo naturale, isolandosi dal mondo fin qui frequentato. Riprenderà a esporre solo nel 1947, al suo ritorno a Parigi e di qui la fama dell'artista si diffonde e numerose saranno le occasioni espositive di grande prestigio in tutto il mondo.

Rebecca Hom (Michelstadt, Germania, 1944) Interessata fin dai suoi esordi al disegno come forma elementare di comunicazione e al corpo come elemento centrale della rappresentazione, sperimenta numerose tecniche e materiali. Nei primi anni Sessanta il suo lavoro già prefigura l'uso del corpo degli anni seguenti quando l'opera sarà intesa come 'body extension', sorta di protesi che si muove nello spazio anche meccanicamente. Le prime opere, come *Einhorn* (Unicorno) il cui titolo gioca sul nome dell'artista, vengono indossate mentre le seguenti prevedono una solitudine spaziale nella quale le opere si muovono autonomamente, producendo suoni, riflessi e anche segni di colore. Interessata anche ad altri linguaggi, Rebecca Hom ha prodotto film come *Die Eintänzer* del 1978, *La Ferdinanda* del 1982 e *Buster's Bedroom* del 1991.

Vasilij Vasil'evic Kandinskij (Mosca, Russia, 1866 - Neuilly-sur-Seine, Francia, 1944) All'età di trent'anni, dopo studi in giurisprudenza, decide di dedicarsi alla pittura. Dopo varie esperienze artistiche a Parigi e Monaco, in questa città fonda nel 1911 l'almanacco *Der Blaue Reiter* e l'anno seguente pubblica *Lo spirituale nell'arte*. Sono gli anni delle prime *Composizioni* e *Improvvisazioni* e del *Primo acquerello astratto*. Allo scoppio della prima guerra mondiale torna in Russia per poi tornare in Germania nel 1921 e diventare docente al Bauhaus dal 1922 al 1933 dove insegna le teorie del colore e pittura murale. La sua pittura, sempre più risultato di relazioni tra segno, geometria e colore, trova una teorizzazione nel saggio *Punto, linea e superficie* pubblicato nel 1926. Con l'avvento del Nazismo il Bauhaus viene chiuso e le opere di Kandinskij sequestrate ed esposte alla mostra *Entartete Kunst*. Rifugiatosi in Francia vi trascorre lavorando gli ultimi dieci anni di vita.

Yves Klein (Nizza, Francia, 1928 - Parigi, Francia, 1962) Terminati gli studi, Yves Klein dal 1948 al 1955 viaggia per l'Europa e il Giappone dove diventa maestro judo (scriverà anche un libro) approfondendo la conoscenza della filosofia Zen e delle discipline esoteriche. Tornato a Parigi nel 1955 inizia a dipingere tele monocrome privilegiando l'arancione, il rosa, l'oro e poi un particolare blu, che brevetta come *IKB* (*International Klein Blue*), dalla particolare intensità e profondità. Interviene sulla tela anche con il fuoco ed espone ciò che definisce come 'zone di sensibilità pittorica immateriale'. Con Pierre Restany è leader del gruppo del *Nouveau Réalisme* nel quale tuttavia mantiene una posizione e un linguaggio autonomi. Le sue opere si caratterizzano per la forte componente concettuale e teoretica, per l'accento posto sulla centralità dell'artista e per la considerazione che l'opera è un continuo rimando a qualcosa di assente fisicamente.

Jannis Kounellis (Pireo, Grecia, 1936) Jannis Kounellis, originario del Pireo, a vent'anni si trasferisce a Roma concludendovi gli studi accademici. Pur riconoscendo come maestri Burri, Fontana e Pollock, per l'azione di rottura dei confini dello spazio rappresentativo da loro compiuta, si oppone al clima Informale. Alla prima personale alla galleria *La Tartaruga* di Roma nel 1960 presenta un personale alfabeto



di cifre, lettere e segnali stampigliati su lenzuoli appesi ai muri. La ricerca di una nuova spazialità trova in seguito formalizzazione in un continuo rapporto tra opposti principi, quello della struttura e quello della sensibilità, che divengono elementi caratterizzanti di opere sempre senza titolo. I differenti materiali, quali animali vivi, lana, carbone, lastre di ferro, beccucci di gas, fotografie, legni e colore, lo inseriscono nella stagione dell'Arte povera, alla quale partecipa, ma da cui si differenzia per la maggiore attualizzazione del portato umanistico presente nelle sue opere.

Jan Jedlicka (Praga, Repubblica Ceca, 1944) Dopo il diploma all'Accademia di Belle Arti di Praga, Jedlicka nel 1969 si trasferisce in Svizzera, a Zurigo, dove tuttora vive e lavora. Nel 1978 viaggia in Europa e in particolare in Italia dove 'scopre' la Maremma: il territorio toscano, con i suoi colori, le sue terre e i suoi particolari paesaggi segnati anche dalla presenza del mare, diviene luogo ispirativo e soggetto di larga parte del suo lavoro artistico. Alla metà degli anni Ottanta viene invitato a tenere importanti personali nei musei di Winterthur e di Bochum. Nel 1990 è in Italia, dove tiene Lezioni al Progetto Civitella d'Agliano e alla fine del decennio è a Londra, per una borsa di studio presso Landis & Gyr Studios. La sua opera viene esposta nei maggiori musei europei.

Sol LeWitt (Hartford, 1928 - New York, 2007) Artista tra i più rappresentativi del pensiero concettuale e minimalista statunitense, Sol LeWitt fin dagli anni Sessanta si concentra sulle possibili combinazioni delle forme geometriche e sulla lenta derivazione da esse di quelle non geometriche. Nel 1967 pubblica su Art Forum i Paragraphs on Conceptual Art nei quali dichiara che "nell'arte concettuale l'idea o il concetto costituiscono l'aspetto più importante dell'opera. (...) L'idea in sé, anche se non resa visibile, è un oggetto artistico quanto il prodotto finito". L'assidua frequentazione dell'Italia, dell'arte e del pensiero rinascimentale, porta al superamento della pura logica e della razionalità minimalista: nascono così le numerose serie di Wall drawings nei quali il colore e la rappresentazione di forme geometriche nello spazio svolgono un nuovo e importantissimo ruolo.

Richard Long (Bristol, Gran Bretagna, 1945) Scultore, fotografo e artista concettuale, Richard Long si diploma al West of England College of Art di Bristol e alla prestigiosa St Martin's School of Art di Londra. Nel 1967 nasce il primo lavoro intitolato A line made by walking, fotografia di una linea ottenuta dall'artista calpestando in continuazione la stessa erba di un prato della campagna inglese. Gran parte del suo lavoro consiste nell'azione del camminare, in fotografie e mappe di interventi nella natura come il raccogliere, l'accumulare il lasciare segni. Negli anni Settanta inizia a produrre opere per spazi interni, grandi installazioni di materiale naturale composto in rigorose forme geometriche o cerchi di fango realizzati con le mani o con i piedi sui muri degli spazi espositivi. Definito all'interno del clima della Land art si differenzia dai colleghi statunitensi per la maggiore attenzione ai principi storici, etici ed estetici del lavoro.

Francesco Lo Savio (Roma, 1935 - Marsiglia, Francia, 1963) Francesco Lo Savio cresce nell'ambiente romano della fine degli anni Cinquanta accanto a Mario Schifano, Giuseppe Uncini e al fratello Tano Festa dai quali è autonomo. La formazione architettonica e la conoscenza di precedenti esperienze di pittura aniconica, Bauhaus, Mondrian, Suprematismo e astrattismo d'oltreoceano, si coniugano con la scelta di un forte rigore formale applicato a una ricerca assolutamente inedita incentrata sul rapporto tra lo spazio e la luce. Lo studio scientifico dei fenomeni luminosi, come la rifrazione e le variazioni d'intensità della luce, uniti a una progettazione definita nei minimi dettagli lo portano ad abbandonare le superfici più propriamente pittoriche per realizzare dei filtri con carte e reti metalliche secondo una dialettica interno / esterno che conduce l'artista, nel corso del 1960, al ciclo dei Metalli, superfici curve in metallo nero opaco uniforme, tridimensionali ed estroflesse o aggettanti nello spazio antistante l'opera.

Kazimir Severinovic Malevic (Kiev, Russia, 1878 - San Pietroburgo, Russia, 1935) Dopo una prima produzione pittorica che risente del clima futurista russo, l'artista sceglie di abbandonare qualsiasi figurazione oggettiva per dare vita a una pittura che definisce suprematista nel manifesto, scritto in collaborazione con Majakovskij, presentato nel 1915 e nel testo Il suprematismo, ovvero il mondo della non rappresentazione del 1920. In essi egli indica come fine dell'arte il raggiungimento della 'supremazia della sensibilità pura'. Nel 1927 Malevi? si reca a presentare i suoi lavori in Polonia e in Germania dove visita il Bauhaus e conosce Arp, Schwitters, Gabo e Le Corbusier. I rapporti con gli artisti tedeschi e la pittura lontana dai dettami del regime portano nel 1930 al suo arresto, seppur breve, e alla distruzione di appunti e lavori. Gli ultimi anni segnano un'interessante rivisitazione della pittura figurativa rinascimentale.

Colombo Manuelli (Papiano, Perugia, 1931) Le opere dei primi anni si inseriscono, rinnovandola, nella moderna tradizione della scultura europea di cui evidenziano i caratteri spaziali e i processi formulativi delle forme. Nel 1968 sospende la produzione artistica, per dedicarsi alla militanza politica, per ritornare fattivamente all'arte negli anni Ottanta con lavori la cui tridimensionalità materica ingloba oggetti e immagini desunti dal sociale e dalla quotidianità lavorativa. Le opere presentano una realtà, lontana da semplificazioni retoriche, simboliche e ideologiche, che sottolinea la dimensione di un pensiero che diviene forma attraverso l'elaborazione metodologica e una costante verifica dell'idea nel fare, in rapporto a una dimensione del tempo presente. Nascono lavori dalle forti tensioni morali che in epoca più recente segnano un interesse per le nuove tecnologie, per l'uso della scrittura come elemento che sostiene il concetto e per le relazioni che si sviluppano tra i materiali e lo spazio dell'installazione.

Piero Manzoni (Soncino, Cremona, 1933 - Milano, 1963) Piero Manzoni precisa la sua vocazione artistica alla metà degli anni Cinquanta con dipinti materici di suggestione informale. Nel 1959 incontra Enrico Castellani e Agostino Bonalumi e si avvicina al Gruppo 0. Inizia la produzione delle Linee e progetta con Castellani la rivista Azimuth, dove pubblica il testo Libera dimensione, e dà vita alla Galleria Azimut



in cui esporrà le Linee alla fine del 1959. Con una frenetica accelerazione creativa produce opere dal particolare contenuto concettuale come i Corpi d'aria o la Linea di lunghezza infinita. Da Azimut a Milano presenta la Consumazione dell'arte dinamica del pubblico, divorare l'arte, consistente in uova sode recanti l'impronta digitale dell'artista, che vengono mangiate anche dal pubblico. Nel 1961 realizza a Hering il Socle du monde (Base del mondo) nella quale la scritta rovesciata ne fa il più grande ready made possibile.

Robert Mapplethorpe (Floral Park, Stati Uniti, 1946 - Boston, Stati Uniti, 1989) Dopo studi artistici presso il Pratt Institute a Brooklyn, inizia a fotografare nei primissimi anni Settanta. Sono prove fotografiche realizzate con una polaroid poi esposte nel 1973 in una collettiva dove è presente anche Aldy Warhol. Considerare la fotografia al pari del quadro, in un'epoca dove ancora era esclusa dall'Olimpo delle arti, diviene sua norma caratteristica in opere che ritraggono personaggi famosi, soggetti sadomaso di una cultura omosessuale di New York alla quale lui appartiene e immagini di nudi maschili omoerotici e della bodybuilder Lisa Lyon. Questi ritratti, realizzati sempre in studio, con una tecnica sempre più raffinata, dagli obiettivi macro alla stampa in grande dimensione, e senza filtri censori, assurgono agli statuti della scultura più classica.

Arturo Martini (Treviso, 1889 - Milano, 1947) Arturo Martini aderisce nei primissimi anni Venti al movimento Valori Plastici che propugna il ritorno ai principi dell'arte italiana del Trecento e del Rinascimento. A un primo momento nel quale è interessato alla semplificazione e geometrizzazione delle forme plastiche, segue una ricerca più interessata ai dettami di un arcaismo di marca italiana. I canoni della scultura antica trovano trasposizione in soggetti e composizioni che il modellato, sempre attento agli effetti prodotti dalla luce, la particolare concezione della figura umana, come elemento centrale della composizione, e l'uso di differenti materiali fanno delle sue opere dei caposaldi della scultura europea del Novecento. La crisi profonda, iniziata nel 1939 e culminata nella pubblicazione di Scultura lingua morta nel 1945, le invidie per il suo successo e le ingiuste accuse del dopoguerra rendono amari gli ultimi suoi anni.

Henri Émile Benoît Matisse (Le Cateau-Cambrésis, Francia, 1869 - Nizza, Francia 1954) Matisse, allievo di Moreau, tiene la prima personale nel 1904 presso la galleria di Ambroise Vollard e nell'anno seguente partecipa alla prima grande mostra dei Fauves di cui diviene caposcuola. Sono gli anni di Luxe, Calme et Volupté, La joie de vivre e Nu bleu, opere innovative e fondamentali per il loro influsso anche su altri artisti, in cui è presente un richiamo a una visione classica dell'arte e un uso di personali armonie cromatiche. I viaggi nel sud della Francia e in Marocco, nel 1913, arricchiscono la sua tavolozza di un colorismo inedito e in questi anni inizia la riflessione sul concetto di segno e di decorazione che nel dopoguerra genera la celebre serie delle odalische. Dopo il 1941 è costretto dalla malattia a modificare la propria tecnica pittorica: accanto alla produzione di disegni appaiono i collages, chiamati 'gouaches découpés', che caratterizzano la sua produzione finale.

Eliseo Mattiacci (Cagli, Pesaro, 1940) Dopo prime prove e partecipazioni, che lo vedono vincente del 1° Premio alla Biennale di Gubbio nel 1961 e l'invito alla IX Quadriennale del 1965, nel 1967 tiene la sua prima mostra personale alla Galleria La Tartaruga con un tubo snodabile di 150 metri smaltato 'giallo agip' e trasportato in corteo per le strade di Roma. Nello stesso anno espone alla mostra Lo spazio dell'immagine, a Palazzo Trinci di Foligno, e su invito di Palma Bucarelli alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma insieme all'amico Pino Pascali. Si susseguono mostre personali e collettive, anche all'interno di rassegne dell'Arte povera, in Europa e in America. Le sue opere, che evidenziano le tensioni dei materiali, i versanti storico-antropologici del corpo e le energie degli elementi primari, in anni più recenti privilegiano il riferimento a spazialità cosmiche e astronomiche con sculture dalle imponenti forme concise e geometriche.

Fausto Melotti (Rovereto, 8 giugno 1901 - Milano, 22 giugno 1986) Cugino di Carlo Belli, il teorico italiano dell'astrattismo, Fausto Melotti, prima partecipa del clima novecentista degli anni Venti, a partire dal 1934 elabora una propria astrazione, con assonanze simboliche e con iniziali debiti al maestro Wildt. La sua ricerca si affianca a quella di altri colleghi e amici dell'astrattismo lombardo, come Fontana e al movimento francese Abstraction-Création. Nel 1941 si trasferisce a Roma dove entra in contatto con il vivace clima artistico del dopoguerra e si dedica alla ceramica. L'astrazione geometrica, elaborata con i concetti di modulazione e di ritmo musicale, si accompagna alla scrittura poetica, resa pubblica ne Il triste Minotauro del 1944. Le sculture di Melotti definiscono nuove spazialità, sia monumentali sia che fanno riferimento alla dimensione più intima dell'uomo, definite da lirici rapporti qualitativi instaurati tra i differenti materiali quali gesso, ottone, rame, bronzo, acciaio, terracotta colorata e tela. Nel 1967 una mostra da Toninelli a Milano ripropone all'attenzione del pubblico e della critica un maestro dall'indiscussa e sottile poeticità.

Mario Merz (Milano, 1925 - Torino, 2003) Abbandonati gli studi classici, nel dopoguerra si dedica da autodidatta alla pittura, avvicinandosi ad artisti quali Mattia Moreni e soprattutto Pinot Gallizio, rivelando tangenze formali con l'espressionismo prima e con l'informale poi, ma sempre nel solco di una ricerca di libertà pittorica prossima allo spirito situazionista. La fuoriuscita dalla tradizione della pittura si verifica alla metà degli anni Sessanta, quando Merz sperimenta materiali diversi e realizza sculture-installazioni di oggetti d'uso quotidiano, lontane dallo spirito dada, trafitte da tubi di luce al neon, che simboleggiano l'energia; il neon diviene un segno fondamentale della sua opera. Nel 1967 inizia la sua partecipazione alle esposizioni dell'Arte povera con opere nelle quali grandi igloo e installazioni polimeriche, con fascine, pietre, vetro, sono abbinati, dal 1970, alla numerazione seriale di Fibonacci. Dal 1976 appare la figura simbolica della spirale e successivamente quella del tavolo, sulla cui superficie vengono disposte progressioni quantitative di elementi vegetali, lasciati al loro decorso naturale in quanto appartenenti alla dimensione del tempo reale.



Marisa Merz (Torino, 1931) Dopo studi di architettura e attività in campo grafico, Marisa Merz tiene la sua prima mostra personale nel 1967 alla Galleria Sperone di Torino dove espone Living sculpture, opera che consiste di tubi metallici lamellati che scendono dal soffitto occupando interamente lo spazio, senza forme predeterminate ma capaci di suggerire immagini organiche. La natura dell'opera e la tensione tra organico e tecnologico che l'attraversa pone l'artista nello spirito dell'Arte Povera, con i cui esponenti esporrà in varie occasioni. Ma è negli anni Settanta che Marisa Merz giunge alla formulazione di un linguaggio personale, capace di coniugare l'utilizzo di oggetti raccordati da gesti che raccolgono la tradizione del fare femminile come il cucire e il tessere in apparizioni evocatrici di spazi intimi e di antiche sapienze manuali. Gli intrecci in rame convivono allora con manufatti di sapore antropologico, con oggetti d'uso comune e con frammenti naturali, costituendo testimoni di microemotività.

Vittorio Messina (Zafferana Etnea, Catania, 1946) Chiusa in sé e protetta la memoria geologica dell'Etna, Vittorio Messina è a Roma che condivide il proprio tempo sociale e politico, dapprima all'Accademia di Belle Arti, dove può seguire gli insegnamenti di Afro e Novelli, di Turcato e Capogrossi; di poi alla Facoltà di Architettura, per studi non completati ma che gli danno la possibilità di seguire i corsi di Zevi, Portoghesi e Tafuri. Durante un lungo intervallo di insegnamento, dai primi anni Settanta, deve essere riaffiorata la memoria geologica che lo conduce alla prima mostra personale (e primo affioramento nel mondo dell'arte), La muraglia cinese, nel 1979 a Sant'Agata dei Goti, in Roma. I cinque anni precedenti infatti vedono Messina alle prese con un lavoro volto a coniugare la dimensione geologica, che è spaziale ma ancor più temporale, le cosiddette 'sezioni fotografiche', con l'individuazione di 'tracce' e 'reperiti' che vengono isolati, come micro eventi verticali sulla linea del tempo.

Piet Mondrian (Pieter Cornelis Mondriaan) (Amersfoort, Olanda, 1872 - New York, Stati Uniti, 1944) Inizialmente influenzato da Torroop e Munch, la sua pittura muta con il viaggio a Parigi del 1912, dove conosce il Cubismo, divenendo sempre più sintetica e geometrica, anche influenzata dagli studi teosofici. Nel 1917 fonda con van Doesburg la rivista De Stijl (lo stile) e firma il manifesto nel quale si propugna un'arte che, abbandonata la mimesi, si fonda sull'autonomia creativa e sulla capacità di una visione oggettiva dell'artista. Nel 1919 pubblica a Parigi il breve scritto Le néo-plasticisme e la pittura diviene asimmetrica ma rigorosamente geometrica con stesure differenti e monocromatiche. Nel 1924 Mondrian esce da De Stijl e le opere si presentano più decise nell'impaginato bianco con quadrati rossi, blu e gialli. Nel 1940 a New York la pittura muta a favore di una maggiore scomposizione geometrica e cromatica.

Henri Moore (Castleford, Gran Bretagna, 1898 - Hertfordshire, Gran Bretagna, 1986) La conoscenza dell'arte classica, rinascimentale e delle avanguardie, conosciute nei viaggi in Italia e Francia, conduce Henry Moore fin dai primi anni a elaborare un proprio stile orientato a una concezione umanistica dell'arte. Interessato sia al Surrealismo che all'Astrattismo, firma il manifesto Circle con Gabo e Nicholson, le sculture della metà degli anni Trenta privilegiano la figura umana e presentano sia elementi legati all'irrazionalità sia una costruzione complessiva rigorosamente geometrica. Gli anni Quaranta segnano la fase più matura dell'artista con opere sempre più caratterizzate da riflessioni sui problemi spaziali e al rapporto tra pieno e vuoto. Le sculture presentano, in forme sempre più sintetiche, raffigurazioni di figure sedute o giacenti desunte dai grandi esempi del mondo antico, fino a giungere anche a figurazioni completamente astratte come Forma squadrata con taglio del 1969-70, di cui una versione è a Prato.

Giorgio Morandi (Bologna, 1890 - 1964) Noti sono i riferimenti artistici che segnano la formazione di Giorgio Morandi: da Cézanne a Rousseau, da Picasso a Derain insieme alla grande arte del passato conosciuta direttamente a Firenze nel 1910. A una breve stagione futurista segue una pittura attenta ai valori tonali del colore e nel 1918 la sua adesione alla Metafisica, di cui viene riconosciuto subito come uno dei maestri. La sua è una "metafisica degli oggetti comuni", come ebbe a definirla lo stesso de Chirico, fatta di una pittura tersa nella quale gli oggetti, bottiglie e terraglie, acquisiscono una qualità spaziale nel loro confrontarsi soprattutto in rapporti cromatici. Morandi, pur rimanendo sempre nella sua Bologna, e durante le estati a Grizzana, è attento al panorama internazionale e seguito dai più importanti critici anche dall'estero. Nel 1957 vince il primo premio alla Biennale di San Paolo del Brasile dove nel 1953 aveva ottenuto il primo premio per l'incisione, di cui è uno dei massimi maestri.

Robert Morris (Kansas City, Stati Uniti, 1931) Studia ingegneria e frequenta l'istituto d'arte della città natale, che interrompe a causa della guerra di Corea. Al ritorno in patria intraprende studi di filosofia e psicologia nell'Oregon. Inizia ad esporre alla fine degli anni Cinquanta per poi trasferirsi a New York, entrando in relazione con John Cage. Qui abbandona la pittura e crea le prime grandi strutture scultoree minimaliste. Nel 1963 dà avvio alla serie dei Self Portraits (EEG). Nella seconda metà degli anni Sessanta si dedica alla scrittura critica e contemporaneamente dà inizio alla serie dei Feltri. Interessato ad allargare i confini del proprio linguaggio realizza opere che esperiscono le differenti potenzialità dei materiali, si relazionano con l'ambiente, anche naturale ove vengono installate, fino a sperimentare una particolare 'pittura cieca'. La sua opera viene esposta nei maggiori musei internazionali.

Hidetoshi Nagasawa (Tonei, Cina, 1940) Dopo un viaggio di un anno e mezzo, in gran parte in bicicletta, nel quale attraversa l'Asia e l'Europa nel 1966 giunge a Milano dove incontra una comunità di artisti, tra cui Castellani, Fabro, Nigro e Trotta. Con alcuni di loro e con Jole De Sanna, dà vita alla Casa degli Artisti. Nel 1968 esordisce con opere prima performative, dal 1972 dal maggiore carattere scultoreo e negli anni Ottanta sul confine fra scultura e architettura con interessanti riflessioni sul concetto di recinto e di giardino. Con materiali quali il marmo, il legno, la cera, l'oro, il tessuto, il bronzo e elementi vegetali le opere si strutturano in precisi momenti ideativi ed esecutivi, in semplici gesti o in installazioni polimeriche articolate spazialmente e ambientalmente. In esse convivono l'immobilità metafisica e zen e



la matericità operativa del fare: l'assenza si permea con semplicità nella presenza facendo convivere elementi polari opposti in forme nel contempo potenti e leggere.

Mario Nigro (Pistoia, 1917 - Livorno 1992) Avviato alla musica (violino e pianoforte) Mario Nigro è a Livorno che si appassiona all'arte e inizia a dipingere da autodidatta. Laureatosi in Chimica e successivamente in Farmacia, continua l'attività pittorica e nel 1948 visita la Biennale di Venezia. Si avvicina al M.A.C. e Gillo Dorfles sarà tra i primi esegeti dell'artista. Nel 1959 abbandona il lavoro scientifico per dedicarsi unicamente all'arte che segna un decisivo impulso verso una geometrizzazione che mantiene però le caratteristiche sensoriali e percettive della grande tradizione pittorica italiana; si trasferisce a Milano, ma un grave incidente lo tiene lontano dall'attività per tutti i primi anni Sessanta. Artista di grande sensibilità civile, spesso la sua opera è legata alle vicende sociali e politiche dell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta.

Nunzio (Nunzio Di Stefano) (Cagnano Amiterno, L'Aquila, 1954) Abruzzese solo per nascita, Nunzio è a Roma che compie l'intero ciclo di studi, diplomandosi nel 1977 con Scialoja all'Accademia di Belle Arti. Fin dal 1973 ha per studio un grande spazio nell'ex pastificio Cerere di San Lorenzo, che diverrà poi luogo celebre della rinominata Scuola Romana. Tiene la sua prima mostra personale a Bolzano, alla Galleria Spazia, nel 1981 dove presenta i suoi primi gessi, unitamente ad acquerelli e disegni, evidenziando da subito un'anima pittorica e un rifiuto a operare una separazione tra la scultura e la pittura. A Roma gravita intorno alla galleria L'attico di Fabio Sargentini, in cui tiene la sua prima personale romana nel 1984 e che poi lo presenta per tutti gli anni Ottanta. In questo decennio il gesso lascia il posto al piombo e al legno, dapprima trattato con carbone e pastelli o pigmenti di colore, poi facendo sempre più ricorso alla combustione.

Nuvolo (Città di Castello, Perugia, 1926 - 2008) Nei primissimi anni Cinquanta Nuvolo è a Roma dove incontra e instaura rapporti di amicizia e di stima con i maggiori protagonisti della scena artistica internazionale. Publica i primi lavori sulla rivista *Arti Visive* e, presentato da Emilio Villa, espone nella sua prima personale alla galleria Le Carrozze di Roma e poi a Firenze alla Galleria Numero presentato da Corrado Cagli. Le sue opere si differenziano per la grande curiosità e volontà di sperimentazione di nuovi materiali e nuove tecniche sia legate alla tradizione sia desunte da mondi contigui a quello artistico. In particolare egli diviene maestro della tecnica serigrafica, usata in modalità pseudo-tradizionali nella didattica e anche al servizio di amici artisti, ma in modi assolutamente innovativi nella propria opera. L'amore per il pensiero scientifico legato alla speculazione artistica lo conduce a usare tra i primi i linguaggi binari, le possibilità combinatorie e cromatiche dei computer e il video.

Roman Opalka (Hocquincourt, Francia, 1931) Francese ma da famiglia polacca, Opalka dà avvio alla sua opera, 'progetto di vita' un giorno dell'anno 1965 a Varsavia; l'intuizione del lavoro futuro gli viene durante una attesa imprevista. Il primo Dettaglio - una tela di 196 X 135 cm, la misura della porta d'ingresso - inizia, bianco su nero, con lo scrivere il numero uno in alto a destra. Nel 1977 si trasferisce a vivere in Francia; è professore invitato all'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf e all'Accademia estiva di Salisburgo. Nel 1972, raggiunto il numero di un milione, decide di aggiungere l'1% di bianco al fondo nero per ciascun anno, indicando così il destino della perdita di visibilità dell'opera (bianco su bianco). La razionalità della progressiva numerazione si lega alla sensibilità pittorica della scrittura accompagnata spesso, nell'esposizione, dalle foto del volto dell'artista prima e dopo il lavoro e la registrazione della nominazione vocale dei numeri nel tempo esecutivo.

Mimmo Paladino (Paduli, Benevento, 1948) Paladino si avvicina all'arte con disegni e collages a tema mitologico, sperimentando anche la fotografia come mezzo espressivo. Nel 1977 si trasferisce a Milano e si dedica alla pittura a olio, applicando su tele monocrome anche 'oggetti trovati'. Nel 1979 si unisce al gruppo della Transavanguardia, promosso dal critico Achille Bonito Oliva, con il quale espone alla Biennale di Venezia nel 1980 alla sezione Aperto '80. Primo artista italiano a tenere una mostra alla Galleria Nazionale di Belle Arti di Pechino, è acclamato e riconosciuto come uno dei maestri della pittura italiana contemporanea. Dagli anni Ottanta il suo interesse per le forme arcaiche e per la solennità iconografica si trasferisce anche alla scultura che prima appare in elementi tridimensionali a parete e poi diviene elemento libero nello spazio in particolari legami con situazioni storiche e ambientali e interessanti riproposte dell'idea del monumento.

Giulio Paolini (Genova, 1940) Cresciuto e formatosi a Torino, città che stabilmente abita, Giulio Paolini scandisce la propria vita nel lavoro, nelle opere figurative, nelle scenografie teatrali e nelle imprese grafiche. Le sue prime opere, *Disegno geometrico* del 1960 e *Senza titolo* del 1961, segnano una sorprendente precocità e maturità dell'artista e risultano anomale se raffrontate al panorama artistico coevo, ancora alle prese con fuoriuscite dal clima informale. In esse è già annunciato tutto lo sviluppo del percorso dell'artista e ben mostrano la novità ideativa nella sua identità linguistica. La sua prima personale è nel 1964 a Roma alla Galleria La Salita dove viene accolta dalla critica più attenta e qualificata: è il caso di Carla Lonzi che dedica all'artista due interventi critici fondamentali. In seguito si lega all'Arte povera mantenendo una specifica attenzione più agli aspetti concettuali linguistici e iconologici dell'opera.

Claudio Parmiggiani (Luzzara, Reggio Emilia, 1943) Compiuti gli studi artistici presso l'Istituto d'Arte di Modena, Parmiggiani si avvicina all'ambiente bolognese che si riunisce intorno a Luciano Anceschi, alla rivista *Il Vero* e al Gruppo '63. Nel 1965 espone *Zeroglifico* a Modena presso la Galleria della Sala di Cultura, e gli *Oggetti parasurrealisti* a Bologna alla Libreria Feltrinelli. Fin da queste prime opere la ricerca si definisce sempre più nettamente come indagine, silenziosa e appartata, sul linguaggio e sul valore dei segni iconici attraverso un



repertorio, di oggetti, installazioni e pitture, denso di poetici misteri, di citazioni letterarie e filosofiche, di manipolazioni alchemiche. La serie di Delocazioni, dal 1970, segnano una tappa fondamentale nel suo percorso artistico e l'inizio del processo di distruzione dell'immagine mediante azioni di malinconica riflessività che rispecchiano un'idea del mondo come memoria di ombra e luce, di terra e cenere, di natura spiritualizzata.

Giuseppe Penone (Garessio, Cuneo, 1947) Esordisce giovanissimo con azioni che tendono a visualizzare e modificare i processi di crescita organica naturale. Le opere, prima documentate solo fotograficamente, divengono poi elementi scultorei che evidenziano il tempo e le leggi della natura. Partecipa fin dalle prime mostre all'Arte povera e dal 1969 si dedica al ciclo degli Alberi che consiste in travi di legno intagliate fino a far emergere la condizione temporale passata del vegetale. Il procedimento è sottrattivo come nella più antica tradizione della scultura lignea. La relazione del proprio corpo, come elemento naturale, con l'ambiente circostante si ritrova in opere degli anni Settanta, sia in Patate e Zucche, ortaggi poi tradotti in bronzo che crescono condizionati dalle sembianze dell'artista, sia in Svolgere la propria pelle, Pressione o Palpebre nelle quali le proprie impronte corporee sono ingigantite sulle pareti o divengono primo elemento di una proliferazione naturale della forma.

Pablo Picasso (Málaga, Spagna, 1881 - Mougins, Francia, 1973) Figura indiscussa dell'arte del XX secolo, Pablo Picasso dopo vari periodi caratterizzati dall'uso del colore dominante, blu e rosa, e dall'attenzione al primitivismo, nel 1909 dà vita con George Braque al movimento del Cubismo che, differenziato in analitico e sintetico, segna una profonda rivoluzione pittorica. Alla scomposizione delle forme e all'uso di una tavolozza dai colori freddi e terrosi, segue un periodo più strutturato secondo geometrie e armonie: anche la tecnica muta con l'impiego del collage. Nel dopoguerra Picasso è interessato a una rivisitazione del classico con opere dalla figurazione più palese e questa segue l'immissione di elementi del Surrealismo. Fedele ad un'impostazione stilistica nella quale nulla è dimenticato, le opere degli anni seguenti sono caratterizzate da una continua rimessa in discussione del fare pittura. Ne sono prova Guernica del 1937, indicativa del suo forte impegno politico, e la vastissima produzione dell'artista.

Michelangelo Pistoletto (Biella, 1933) Dopo una riflessione sul tema dell'autoritratto Pistoletto nei primissimi anni Sessanta inizia la fortunata serie dei quadri specchianti. Forme umane o oggetti disegnati su carta velina sono posti su metalli lucidati a specchio appoggiati verticalmente al muro o collocati a poca distanza dal pavimento in modo da rifrangere in essi l'interezza dell'osservatore, coinvolgendolo all'interno dello spazio dell'opera. L'opera diviene soglia tra il mondano e l'immateriale dell'arte e meccanismo ideale di ingresso virtuale nell'opera e quindi nell'arte ma nel contempo ingresso reale nel mondo. Questo pensiero lo porta a intervenire nella realtà nelle sue diverse connotazioni con happenings e opere che sottolineano la centralità dell'artista e il potere riflessivo dell'opera nell'ambiente culturale in cui si colloca. Espone con il gruppo dell'Arte Povera fin dalle prime mostre e in tempi più recenti accentua il carattere multidisciplinare dell'opera.

Jaume Plensa (Barcellona, 1955) A partire dal 1980, data della sua prima esposizione a Barcellona, Plensa inizia una riflessione sulle condizioni fondanti la scultura riprendendo la tradizione antica ma rinnovandola profondamente. Le opere sono realizzate in materiali pesanti quali ferro e bronzo che vengono fusi e assemblati in forme legate alla condizione umanistica dell'arte. In seguito, pur non abbandonando i metalli, impiega elementi come la plastica, il vetro e materiali artificiali e moderni che permettono di costruire habitat o installazioni nelle quali la luce interviene in maniera determinante e dove i rapporti energetici diventano palesi. Sempre più interessato al corpo come matrice primigenia e proporzionale della forma, realizza grandi strutture in cui le sembianze umane si legano a elementi alfabetici. Recentemente ha collaborato con il gruppo La Fura dels Baus realizzando i costumi e le scene de Il Flauto Magico e La dannazione di Faust.

Amaldo Pomodoro (Morciano di Romagna, Rimini, 1926) Formatosi all'interno della grande tradizione della scultura europea nella quale sono individuabili come capisaldi le esperienze di Brancusi e Fontana, l'artista elabora con nuovi mezzi formali ed espressivi un proprio e inedito pensiero fin dai suoi esordi più maturi degli anni Cinquanta. Dalla frontalità dei rilievi passa a sculture libere nello spazio dominate da un rigoroso 'esprit de géometrie' che conduce all'essenzialità di forme pure di matrice euclidea come cubi, parallelepipedi, cilindri, coni e sfere. L'assolutezza della superficie esterna della scultura estremamente levigata e riflettente si combina con l'interno, reso visibile da tagli, squarci e crepe, nel quale è presente la complessità di un mondo nascosto e meccanomorfico. Le sue opere segnano, nelle piazze e in grandi spazi in tutto il mondo, la presenza di una nuova idea della scultura monumentale, legata al luogo e alla condizione umana.

Liubov Sergejevna Popova (Ivanovskoe, Russia, 1889 - Mosca, Russia, 1924) Di famiglia agiata, studia privatamente pittura e frequenta giovanissima gli studi di Yvon e Dudin. Viaggia per tutta la Russia studiando le icone del XV e XVI secolo, che costituiscono il suo maggior centro di interesse artistico. Dal 1912 si trasferisce a Parigi, dove frequenta gli studi di Archipenko e Zadkine e torna in patria sviluppando uno stile cubo-futurista che media tra le ricerche formali e spaziali dei due movimenti. Nel 1916 si avvicina a Malevič e al pensiero suprematista ed espone con l'avanguardia russa in numerose mostre tra le quali Tramway V e Ultima mostra futurista 0,10 a Pietrogrado. Fortemente impegnata nella rivoluzione bolscevica, aderì al movimento costruttivista di cui diviene una importante sostenitrice, dedicandosi intensamente sia a compiti organizzativi sia di insegnamento artistico nelle scuole di pittura e arte applicata.



Renato Ranaldi (Firenze, 1941) Compiuti gli studi artistici nelle istituzioni cittadine, Ranaldi esordisce con la pittura nel 1962 e tre anni dopo viene invitato ad esporre alla IX Quadriennale di Roma. Nel 1969 risulta vincitore di una borsa di studio assegnata dal Comune di Firenze e nello stesso anno entra a far parte del Gruppo Techne, costituitosi allo scopo di sollecitare e promuovere scambi e confronti tra le vicende estetiche contemporanee. Gli anni Settanta lo vedono presente nei momenti salienti del contemporaneo a Firenze: ad Artecronaca, a Vinci nel '73; alla Galleria Schema nel 1974 in occasione dell'evento, fondamentale per la città, Returned to sender, che seppe riunire una nutrita pattuglia di artisti internazionali; nonché in varie occasioni a Villa Romana e a Zona. Tesse un intenso dialogo artistico con Fernando Melani (cui nel 1985 dedicherà un'opera, che suona di melanconico omaggio) e un'amicizia che avrà una sola dichiarazione pubblica con la mostra del 1980 alla Galleria Vera Biondi di Firenze.

Man Ray (Emmanuel Radnitzky o Rudzitsky) (Filadelfia, Stati Uniti, 1890 - Parigi, Francia, 1976) Pittore, scultore assemblatore di oggetti e autore di film d'avanguardia, Man Ray è conosciuto soprattutto per le sue opere fotografiche. Stringe amicizia con Stieglitz e nel 1915 con Duchamp e Picabia con i quali fonda il dadaismo newyorkese. Grande sperimentatore usa la pellicola direttamente per produrre immagini senza l'apparecchio fotografico, i famosi 'rayogrammi', la tecnica dell'aerografo e l'assemblaggio di differenti oggetti, come in L'Enigme d'Isidore Ducasse del 1920, una macchina da cucire intorno alla quale è legata una coperta. Nel 1921 si trasferisce a Parigi, che rimane la città a lui più cara, dove tesse rapporti con i più importanti artisti e intellettuali e crea fortunate serie di fotografie, con l'uso anche della solarizzazione, e opere che rivelano un'indubbia originalità e una continua volontà a rimarcare i confini di una creatività non legata ad aspetti, tecniche o linguaggi stilistici tradizionali.

Gerhard Richter (Dresda, Germania, 1932) Ammesso all'accademia di Belle Arti di Dresda nel 1952, si diploma nel 1957 e ottiene uno studio per tre anni. Nel 1959 visita la documenta di Kassel e scopre la pittura di Pollock, di Fontana e la pittura astratta. In seguito si trasferisce nella Germania ovest e si iscrive all'accademia di Belle Arti di Düsseldorf, dove stringe rapporti di amicizia con Lueg, Polke e Palermo. L'opera Tisch, del 1962, un dipinto ad olio la cui figurazione è tratta da una fotografia apparsa sulla stampa locale, apre con il n. 1 il catalogo generale della sua opera. La fotografia è elemento basilare per la sua profonda riflessione sul fare pittura che porta a opere dal carattere catalogatorio dei colori, all'uso del monocromatismo, a grandi stesure astratte e gestuali e a pitture che richiamano la grande tradizione europea dei secoli passati facendone uno dei più interessanti protagonisti dell'arte contemporanea.

Medardo Rosso (Torino, 1858 - Milano, 1928) Dal 1882 Medardo Rosso frequenta per due anni l'accademia di Brera dimostrandosi insofferente all'insegnamento accademico. Le prime prove sono nell'ambito della scapigliatura milanese e nel 1883 si reca a Parigi dove viene in contatto con il vivace ambiente artistico e soprattutto con Rodin. Le sue opere testimoniano l'interesse per una scultura che, lontana dalle suggestioni impressioniste, è concepita come elemento posto in una condizione luminosa e spaziotemporale nuova. Il suo interesse per la scultura del passato, quella rinascimentale e in particolare il 'non finito' michelangiolesco, si traduce nell'individuazione di soggetti umani, realizzati in più versioni, la cui figurazione mimetica è sempre più tralasciata a favore degli elementi fondanti l'idea della scultura. Il tradizionale bronzo è affiancato da gesso e cera, quest'ultimi riscattati da una loro condizione 'preparatoria' divengono la materia fondamentale dell'opera finita.

Mark Rothko (Marcus Rothkowitz) (Dvinsk, Russia, 1903 - New York, Usa, 1970) Marcus Rothkowitz lascia la Russia nel 1913 e si stabilisce a Portland e nel 1923 a New York. Nei primi anni Trenta allaccia una profonda amicizia con Adolph Gottlieb con il quale collabora e partecipa alla fondazione del gruppo The Ten. La sua pittura, semplici figure senza rilievo, deriva il linguaggio figurativo prima dall'arte primitiva e poi dal Surrealismo con un'attenzione ai contenuti mitologici. Alla fine degli anni Quaranta inizia a sviluppare lo stile che lo caratterizza: stesure rettangolari monocrome si relazionano nello spazio della tela con forti effetti tensionali e lirici. Nel 1945 Peggy Guggenheim gli dedica una personale ad Art of This Century a New York e nel 1961 il MoMA di New York organizza una sua importante personale. Nel 1964 ottiene l'incarico di dipingere alcune opere monumentali per la cappella de Menil a Houston che si inaugura l'anno successivo al suo suicidio.

Remo Salvadori (Cerreto Guidi, Firenze, 1947) L'artista si forma nel vivace ambiente fiorentino dei primissimi anni Settanta stringendo amicizia con Ranaldi, Chia e Bagnoli; in questo clima nasce Freccia, presentata nel 1971, nella versione in dieci materiali diversi, alla Galleria LP 220 di Paludetto a Torino. Trasferitosi a Milano, inizia un progetto di lavoro relativo alla luce, dapprima con le fotocopie poi con il piombo: nasce il ciclo di lavori Disegni di luce poi sviluppato nell'opera Nel momento del 1974. Durante il 1978 allestisce una serie di mostre che conducono all'opera Modello, un oggetto in ceramica, che ne raccoglie le energie. La formulazione concettuale e pratica di un modello genera la conseguente proliferazione di opere che annunciano l'immanenza dell'immagine in uno spazio-tempo dagli ampi confini. I materiali impiegati, oro, piombo, rame, vetro e pigmenti puri del colore, divengono elementi fondamentali nella costituzione dell'opera.

Mario Sironi (Sassari 1885 - Milano 1961) Trasferitosi adolescente a Roma stringe amicizia con Balla, Severini e Boccioni con i quali condivide l'esperienza futurista a Milano dopo il 1914. Nel dopoguerra le sue figurazioni umane e di periferie urbane risentono di un clima metafisico. Nel 1920 firma il manifesto Contro tutti i ritorni in pittura, che anticipa il pensiero del gruppo Novecento, di cui Sironi fu uno dei fondatori, e dal quale si mantiene autonomo nel rifiuto di uno sterile stilismo e per la continua ricerca di nuove forme espressive. Gli anni Venti sono caratterizzati da una rivisitazione dei modelli classici, come ne L'Allieva del 1924, e della tradizione rinascimentale dalla quale si



discosta per l'uso di colori scuri e atmosfere ombrose. Autore di numerosissime opere monumentali commissionate dal regime fascista, durante e dopo la guerra la sua pittura, recuperata la dimensione del piccolo quadro, diviene più riflessiva e la figurazione si dischiude a una condizione che prefigura l'astrattismo.

Ettore Spalletti (Cappelle sul Tavo, 1940) Diplomatosi al Liceo Artistico di Pescara nel 1959, Spalletti inizia la sua attività artistica aderendo al movimento neocostruttivista creatosi a Pescara in quegli anni. E' presente in questa veste in numerose esposizioni, a partire dalla Biennale dell'Aquila del 1960. A metà degli anni Settanta Spalletti matura una posizione del tutto personale nel panorama artistico contemporaneo, segnata dall'inizio di Rotolo, una pergamena in cui l'artista disegna le proprie opere, pittoriche e di scultura, allineandole lungo una linea dell'orizzonte: un'opera in progress. A Pescara, al Bagno Borbonico, prima sede della Galleria Mario Pieroni, Spalletti sostituisce due mattonelle dell'antico luogo di sofferenza con due calchi di colore azzurro l'uno; rosa l'altro. Ma il colore è un impasto che levigato si trasforma in una pellicola di polvere, morbido impalpabile con una luce che proviene dall'interno. E la natura polverosa di questo colore sarà il soggetto della mostra milanese del 1976, presso la Galleria di Paola Betti, allorché Spalletti ricoprirà il pavimento dello spazio, vuotato di tutto, proprio facendo depositare dall'alto la polvere di colore.

Marco Tirelli (Roma, 1956) L'artista esordisce sulla scena artistica italiana alla fine degli anni Settanta all'interno del clima culturale romano poi definito come Nuova Scuola Romana di San Lorenzo. Il suo specifico operare trae origine dalla consapevolezza di dare senso e continuità alla grande tradizione pittorica in parte accantonata negli anni Sessanta. I richiami alla ricerca astratta più pura, dalle avanguardie storiche ai maestri del secondo dopoguerra, si coniugano con la rivisitazione della lezione metafisica, in particolare alla spazialità nuda, serrata e sospesa del primo Morandi. Ogni riferimento oggettuale viene sottratto per giungere ad una speculazione sul colore e poi sulla luce come elemento rivelatore di un mondo la cui interezza giace nell'oscurità che si connota sempre più come un giacimento illimitato.

Giuseppe Uncini (Fabriano, Ancona, 1929 - Trevi, Perugia, 2008) Impossibilitato a completare gli studi artistici, Giuseppe Uncini lavora nell'industria grafica dal '48 al '53 allorché Edgardo Mannucci lo invita a raggiungerlo a Roma, nello studio appena lasciato libero da Alberto Burri. Invitato alla VII Quadriennale di Roma nel 1955, due anni dopo partecipa alla mostra Pittura Astratta Italiana, a Fracoforte. Nello stesso '57 inizia un ciclo di lavori, le Terre, che avviano Uncini al superamento dell'informale. Il suo primo Cementarmato del 1958 viene esposto alla galleria Appia Antica diretta da Emilio Villa, con Schifano, Angeli, Lo Savio e Festa. Con il gruppo esporrà a Bologna, con la presentazione di Emilio Villa, e ancora a Roma alla galleria La Salita, in una mostra dal titolo Roma 60 - 5 pittori a Roma, con la presentazione di Pierre Restany. Da allora in poi Uncini diviene figura di primo piano nel panorama artistico della scultura europea con ampi riconoscimenti internazionali.

Jan Vercruyse (Ostenda, Belgio, 1948) L'artista, che proviene da esperienze di poesia, realizza inizialmente opere fotografiche, spesso autoritratti, ma concependole come parte o frase di un unico discorso visivo complessivo, lavorando quindi con una certa analogia con la forma poetica del sonetto. Da questa prima vasta serie di opere emergono i tratti specifici che si ritrovano come costanti del suo lavoro: il volto celato dietro una maschera, un gesto che non veicola messaggi e l'impossibilità di comunicazione tra artista e pubblico. Considerato uno degli artisti più importanti della scena artistica internazionale, è stato ampiamente conosciuto per una serie di sculture, indicate come Tombeaux, Atopies e Places, realizzate con materiali eterogenei quali metalli, legni, vetro e specchi sempre con interessanti riflessioni sul tema della spazialità dell'opera.

Opere

- Carla Accardi: Tre triangoli, 1972, vernice su sicofoil cm 150 x 110, collezione privata;
- Vincenzo Agnelli: L'evoluzione è storia dimenticata a memoria, 1968, bachelite nera incisa a mano colore bianco nitro cm 70 x 70, collezione privata, Roma;
- Josef Albers: Homage to the Square, Luminant, 1958, olio su mansonite cm 122 x 122 x 3,5, Josef Albers Museum Quadrat, Bottrop;
- Giovanni Anselmo: Verso oltremare a Nord in basso e a Est Sud-Est in alto, 1979, pietra, ago magnetico, vetro, blu oltremare, pietra cm 70 x 100 x 15, courtesy Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea, Torre Pellice;
- Hans Arp: Torse - Amphore, 1962, bronzo, cm 90 x 30 x 20, Città di Locarno, Servizi Culturali;
- Marco Bagnoli: Torso II, 1995-1996, bronzo, cm 92 x 42 x 67, collezione privata;
- Bizhan Bassiri: Dadi della sorte, 1999, ferro, grafite, acciaio e fotografia base cm 120 x 30 x 30, fotografia cm 100 x 70 Gallerja, Roma;
- Joseph Beuys: Diagramma terremoto, 1981, matita su carta millimetrata per elettrocardiogramma, cm 10 x 3400 Mimmo Scognamiglio, Napoli;
- Alighiero Boetti: Mettere al mondo il mondo, 1972-73, penna biro su carta intelata, due elementi cm 160 x 165 ciascuno courtesy Tomabuoni Arte, Firenze;
- Daniel Buren: Photo-souvenir: Peinture, 1972, pittura su tela, cm 150 x 140, collezione Andrea e Bianca Maria di Marsciano;
- Alberto Burri: Sacco, 1953, sacco, stoffa, olio, vinavil su tela, cm 86 x 100, Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, Città di Castello;



- Pier Paolo Calzolari: Senza titolo, 1985, sale, legno calcinato, piombo, cm 250 x 100 x 8, Galleria Christian Stein, Milano;
- Enrico Castellani: Superficie rossa, 2008, acrilico su tela estroflessa, introflessa, cm 150 x 150, collezione privata;
- Ettore Colla, Agreste, 1955, assemblaggio di ferri di recupero rielaborati e saldati, cm 224 x 100 x 92, collezione privata, Svizzera;
- Dadamaino: Sein und Zeit, 1998, mordente su poliestere, cm 505 x 122, A arte Studio Invernizzi, Milano;
- Giorgio de Chirico: Piazza d'Italia (Souvenir d'Italie), 1924, olio su tela, 1924, cm 60 x 73, Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, MART;
- Edgar Degas: Danseuse regardant la plante de son pied droit (troisième étude), 1896-1911, bronzo patinato, cm 49 X 31 X 22, collezione privata;
- Jan Dibbets: Double Dutch Mountain - Sea, 1972, Matita e collage di stampe fotografiche su carta, cm 122 x 99, collezione Paolo Consolandi, Milano;
- Marcel Duchamp: Roue de bicyclette, 1913-1964, ruota di bicicletta su sgabello dipinto di bianco, h cm 130, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma;
- Diego Esposito: Dualitudine, 1989-1993, acciaio inox, plexiglas e acciaio corten, cm 129,5 x 33,5 x 33,5, proprietà dell'artista;
- Luciano Fabro: Io (L'uovo), 1978, bronzo, fusione dorata e patinata, cm 64 x Ø 56, collezione privata;
- Lucio Fontana: Concetto spaziale – Attesa, 1965, idropittura su tela, cm 145 x 114, Comune di Firenze - Raccolta Museo Internazionale Arte Contemporanea;
- Alberto Giacometti: Femme debout, 1956, bronzo, cm 27,3 x 12,3 x 6,3, collezione Poleschi, Milano;
- Rebecca Horn: Watching the Sea, 2007, teschio in ghisa, specchi, binocolo, vetro, piuma, acciaio, lampade, congegno meccanico, cm 160 x 30 x 80, collezione Lucio Cappelli, Napoli;
- Jan Jedlička: Maremma VIII , 1993-94, pigmenti su carta giapponese su tela, cm 180 x 360, collezione privata;
- Vasilij Kandinskij: Rot in Spitzform, 1925, acquerello e inchiostro su carta, cm 48,5 x 32,5, Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, MART;
- Yves Klein: Anthropométrie sans titre (ANT 94), 1960 ca., pigmento puro e resina sintetica su carta intelata, cm 139 x 42, collezione privata, Torino ;
- Jannis Kounellis: Senza titolo, 1997, ferro, cm 200 x 80 x 80, proprietà dell'artista;
- Sol LeWitt: Irregular Tower, 2005, acciaio smaltato, cm 231,14 x 163,83 x 163,83, Associazione culturale Longo, Cassino;
- Richard Long: Vesuvio Circle, 1984, 52 pietre di lava, Ø cm 220, Palazzo Reale, Caserta, Collezione Terrae Motus;
- Francesco Lo Savio: Metallo nero opaco uniforme, 1959, lamiera in ferro, vernice industriale, cm 38 x 106 x 25, collezione La Gaia, Busca;
- Kazimir Malevič: Suprematismo, 1916, gouache su carta, cm 27 x 14,3, collezione privata, Svizzera;
- Colombo Manuelli: Luce e Notte, 2006, proiezione luminosa e installazione sonora, dimensione ambiente, proprietà dell'artista;
- Piero Manzoni: Linea di m. 7,37, ottobre 1959, inchiostro su carta, tubo di cartone, cm 23,5 x Ø 6, collezione Paolo Consolandi;
- Piero Manzoni: MilanoLinea di m. 3,54, novembre 1959, inchiostro su carta, tubo di cartone, cm 23 x Ø 6, collezione Paolo Consolandi, Milano;
- Robert Mapplethorpe: Ampit/Livingston, 1988, stampa alla gelatina sali d'argento, cm 61 x 50,8, collezione Gilberto Dante Rodella;
- Arturo Martini: La forza e gli eroi, 1934, bronzo, cm 71 x 71,5 x 48, collezione privata - courtesy Claudia Gian Ferrari, Milano;
- Eliseo Mattiacci: Microcosmo, 1993-2000, disco di ferro, Ø cm 220, pallini di piombo, sfera di marmo nero d'Africa Ø cm 23, proprietà dell'artista;
- Henri Matisse: Nudo, 1920-1925, olio su tela, cm 54,5 x 33, Collezione Città di Lugano, Donazione Milich-Fassbind;
- Fausto Melotti: Scultura n. 21, 1935, inox, cm 150 x 100 x 100, Galleria Christian Stein, Milano - Archivio Fausto Melotti, Milano;
- Mario Merz: Senza titolo, 1979, tecnica mista su tela, neon, cm 300 x 242, collezione privata Svizzera, courtesy Galleria Christian Stein, Milano;
- Marisa Merz: Senza titolo, 2008, carboncino e gessetti su carta, cm 150 x 100;
- Vittorio Messina: La muraglia cinese, 1979-2009, gesso, apparecchio tv, sedia da giardino, misure ambiente, proprietà dell'artista;
- Piet Mondrian: s.t., 1921, olio su tela, cm 27 x 22, courtesy Galleria Niccoli, Parma;
- Henry Moore: Warrior with Schield, 1972, bronzo, h cm 155, The British Institute of Florence
- Giorgio Morandi: Natura morta, 1950, olio su tela, cm 35 x 45, courtesy Galleria d'Arte Maggiore GAM;
- Robert Morris: Untitled (Black Felt), 1993, feltro, cm 310 x 233 x 48-54 (tre elementi), collezione Gori, Fattoria di Celle, Pistoia;
- Hidetoshi Nagasawa: Oro di Ofir, 1971, oro (24K), due elementi cm 3,5 x 3,5 x 8 ciascuno proprietà dell'artista;
- Mario Nigro: Pannello a scacchi gialli e blu, 1950, olio su tela, cm 147,5 x 110, Comune di Pistoia, Palazzo Fabroni Arti Visive Contemporanee;
- Nunzio: Quarto ponte, 1981, gesso e tempera, misure ambiente, proprietà dell'artista;
- Nuvolo: Scacco matto, 1953, collage di carta dipinta su tela, cm 116x160, proprietà Asciani, Città di Castello;
- Roman Opalka: OPALKA 1965 / 1 - 8 Détail 3065461 – 3083581, acrilici su tela, cm 196 x 135, Galleria Melesi, Lecco;
- Roman Opalka: OPALKA 1965 / 1 – 8 Détail 2563876, fotografia (stampa unica), 30,5 x 24 cm, Galleria Melesi, Lecco;
- Mimmo Paladino: Senza titolo, 1988, olio su tela, cm 220 x 300, collezione privata, Bruxelles;
- Giulio Paolini: Aula di disegno, 2009, matita su parete, cm 350 x 500 circa, proprietà dell'autore;



- Claudio Parmiggiani: Che cos'è la tradizione, 1998, calco di orecchio in piombo, coltello, libro e ferro, cm 34 x 20 x 14, collezione privata, courtesy Claudia Gian Ferrari, Milano;
- Giuseppe Penone: Albero di 5 m, 2000, legno di abete, cm 15 x 505 x 35, proprietà dell'artista;
- Pablo Picasso: Tasse et paquet de tabac, 1922, olio su tela, cm 19 x 24, courtesy Galleria Tega, Milano;
- Michelangelo Pistoletto: Metrocubo d'infinito (Oggetti in meno), 1966, specchio e corda, cm 120 x 120 x 120, collezione Cittadellarte - Fondazione Pistoletto, Biella;
- Jaume Plensa: Tel Aviv Man XVII, 2006, ferro, cm 180 x 125 x 92, Galleria Gentili, Prato;
- Arnaldo Pomodoro: Sfera n° 5, 1965, bronzo, Ø cm 80, proprietà dell'artista;
- Ljubov Popova: Architectonique picturale, 1916, gouache su carta cm 18 x 12, collezione privata, Svizzera;
- Renato Ranaldi: Joie de mourir, 2007, bronzo e legno, cm 350 x 500 x 12, proprietà dell'artista;
- Man Ray: Target (Mire Universelle), 1933-71, gesso, legno, carta ottica, cm 66 x 50 x 23, courtesy Fondazione Marconi, Milano;
- Gerhard Richter: Kleine Pyramide, 1964, olio su tela, cm 36 x 36, collezione privata, courtesy MaxmArt, Mendrisio;
- Medardo Rosso: Ecce Puer, 1906, cera, cm 45 x 38 x 27, Comune di Verona, Galleria d'Arte Moderna;
- Mark Rothko: Nr. 16, 1961, olio e acrilico su tela, cm 92 x 82, courtesy Galleria Niccoli, Parma;
- Remo Salvadori: Continuo infinito presente, 2000, acciaio, cm 8,5 x Ø 187, Galleria Christian Stein, Milano;
- Mario Sironi: Neoclassico, 1922-23, cementite su carta riportata su tela, cm. 146,5 x 106, collezione privata, courtesy Claudia Gian Ferrari, Milano;
- Ettore Spalletti: Colonna persa per amore, ombra, 2000, tempera su centina di legno, cm 150 x 14 x 293, proprietà dell'artista;
- Marco Tirelli: Senza titolo, 2008, tecnica mista su carta, tritico, cm 211 x 477,5, proprietà dell'artista;
- Giuseppe Uncini: Cementarmato, 1960 (n. 60-36), ferro e cemento, cm 141 x 132,5, collezione privata, courtesy Galleria Fumagalli, Bergamo;
- Jan Verduyck: Tombeaux, 1988, legno, pigmento nero, lacche, tritico, cm. 150 x 50 x 24 ciascun elemento, collezione Lisa e Antonio Tucci Russo, Torre Pellice.